



**SEBASTIANO
VASSALLI**
Il confine

I cento anni del Sudtirolo in Italia

Rizzoli

SEBASTIANO VASSALLI

Il confine

I cento anni del Sudtirolo in Italia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
ISBN 978-88-17-08364-5
Prima edizione: maggio 2015

Il confine

Al lettore

Il 10 settembre 2019; anniversario del trattato di pace di St. Germain-en-Laye con cui si concluse per questa parte del fronte la Prima guerra mondiale, si compiranno cento anni del Sudtirolo in Italia.

A partire da quella data iniziò una storia, che ha avuto aspetti dolorosi e aspetti tragici. Che ha visto sommarsi e confrontarsi due dei tre “totalitarismi” europei del Novecento: il fascismo e il nazismo, e che può ancora insegnarci molte cose, se la si racconta partendo dai fatti e con spirito di verità. Come si propone di fare questo libro.

Abbiamo di fronte un anniversario che ci induce a riflettere sul passato, seguendo il filo di una

memoria che ormai può e deve essere condivisa. I totalitarismi, in Europa, non ci sono più, anche se qualcuno li rimpiange; i confini ci sono ancora ma contano sempre meno; le identità nazionali e culturali non corrono gravi rischi, né qui né altrove.

Ci sono ancora gli egoismi, ma quelli ci saranno sempre.

La notte è finita. Pur tra molte nuvole è tornato il sole.

L'autore di questo libro non è uno storico di professione, né un sociologo, né un politico. Non ha interessi né parentele in Sudtirolo/Alto Adige. È uno scrittore, ormai anziano, che ci era capitato trentadue anni fa quasi per caso, perché doveva scrivere delle note di viaggio per una rivista. È uno che per caso si è trovato ad assistere, tra quelle montagne, all'ultima stagione della paura e dell'odio: quando la parte soccombente, o che comunque si sentiva tale, era quella degli immigrati italiani (ormai arrivati alla terza generazione). È uno che ha conosciuto alcuni protagonisti e superstiti, allora ancora vivi, della lunga notte di quei luoghi.

A suo modo, anche lui è un superstite. Ora che anche l'ultima stagione della paura è finita da tempo, l'anziano scrittore ha deciso di approfittare dell'anniversario per raccontare la storia del Sudtirolo/Alto Adige dall'inizio, cioè appunto dal trattato di St. Germain, in modo distaccato e senza dover più sostenere le ragioni di qualcuno. Per sé e per gli italiani che di quella grande vicenda, in fondo, hanno sempre saputo poco e, peggio: hanno sempre capito poco. È ora che qualcuno provi a spiegargliela.

Il Sudtirolo/Alto Adige, dove lui era capitato nel febbraio del 1983 mandato dalla rivista «Panorama», è ormai entrato a far parte della sua vita, così come era entrato a far parte della vita dei suoi connazionali tanti anni prima, il 10 settembre del 1919. Le cose sono andate in quel modo e lui ha voluto raccontarle, come scritto sopra, partendo dai fatti e con spirito di verità.

Si augura di esserci riuscito.

Marzo 2015
Sebastiano Vassalli

Capitolo primo

Due ricorrenze

Due ricorrenze ormai prossime ci inducono a riflettere sul nostro passato e sul nostro presente. Su quel secolo della nostra storia, il Novecento, che qualcuno ha definito “il secolo breve” e che però, come suo principale connotato, più che la brevità sembra avere avuto la follia. Se non nel resto del pianeta, almeno in questa parte di mondo che chiamiamo Europa.

La follia, ce lo ha dimostrato Erasmo da Rotterdam nel suo *Elogio*, è sempre stata l'elemento dominante delle vicende umane, e nessun periodo della nostra storia ha potuto sottrarsi al suo predominio. Ma il Novecento, con le sue due guerre “mondiali” e con le sue ideologie “totalitarie” ha rappresentato

forme di follia così estreme, che si spera non possano più essere superate e che non debbano ripetersi.

Nel *Dizionario di politica* di Bobbio, Matteucci e Pasquino, alla voce “totalitarismo” ho trovato questa citazione, che mi è sembrata illuminante per capire molti dei fatti di cui parlerò nelle prossime pagine:

“Secondo Hannah Arendt il totalitarismo è una forma di dominio radicalmente nuova, perché non si limita a distruggere le capacità politiche dell'uomo isolandolo in rapporto alla vita pubblica, come facevano le vecchie tirannie e i vecchi dispotismi; ma tende a distruggere anche i gruppi e le istituzioni che formano il tessuto delle relazioni private dell'uomo, estraniandolo così dal mondo e privandolo fino del proprio io”.

Le due ricorrenze a cui intendo riferirmi sono i cento anni dalla fine della Prima guerra mondiale: la “Grande Guerra”, e i cento anni dal trattato di pace tra Italia e Austria, che venne firmato dopo

dieci mesi a St. Germain-en-Laye. Le due date saranno, rispettivamente, il 4 novembre 2018 e il 10 settembre 2019.

Il 4 novembre, in Italia, è stato a lungo e sarà ancora nel 2018, l'“anniversario della vittoria”. Una data lieta: e mentre scrivo queste parole mi sembra di sentir risuonare, attraverso i secoli, la risata del grande Erasmo, perché di lieto in quella data c'era davvero poco. C'era, questo sì, la fine di un incubo che per quattro anni in Italia, e per quasi cinque sugli altri fronti aveva tenuti inchiodati nelle trincee milioni di uomini, facendo milioni di morti e diecine di milioni di mutilati, di invalidi, di “scemi di guerra”. (Un'espressione che nel nostro Paese era destinata a diventare proverbiale, per indicare i molti che avevano perso il senno in seguito agli spaventi e allo stress della vita in trincea.)

Non parlerò, qui, della Prima guerra mondiale: di una guerra, cioè, che rappresentò l'inizio del declino dell'Europa nel mondo e che non finì affatto con gli armistizi del 1918 e con i successivi trattati